

EUROLANDIA RALLENTA MA SENZA RECESSIONE

MILANO Le previsioni economiche autunnali della Commissione Ue confermano che «nel 2002, la crescita dovrebbe essere più elevata nella zona euro e nella Ue rispetto agli Stati Uniti». Inoltre, l'Europa non appare «in recessione, anche se il rallentamento è forte».

Lo ha affermato ieri il ministro belga delle finanze, Didier Reynders, in una lunga intervista rilasciata al quotidiano «L'Echo», a due giorni dalle riunioni di Eurogroup ed Ecofin, di cui è presidente. Parlando delle politiche di bilancio da seguire per sostenere la ripresa dell'economia, Reynders ha sottolineato che «ciò che gli americani stanno facendo, vale a dire l'utilizzo del surplus di bilancio, è quanto noi ameremmo poter fare nella zona dell'euro. Ma se non si sono costituite riserve durante le vacche grasse, durante le vacche magre se ne è sprovvisti. Questo è il caso di certi paesi, la Germania per

esempio».

Reynders si è detto quindi convinto che, a differenza degli Stati Uniti, in Europa il margine monetario continuerà ad essere più grande di quello budgetario ancora all'inizio del 2002. Gli Stati membri devono quindi continuare a perseguire l'obiettivo di raggiungere l'equilibrio dei bilanci pubblici o del surplus perché se si fa questo, «resta allora il margine per lasciare giocare gli stabilizzatori economici».

Alla richiesta di una replica a chi oggi chiede una revisione del patto di stabilità e di crescita, Reynders ha risposto: «Per adesso sono sfavorevole a questa idea. Non è un caso che se ne parli nel momento in cui le situazioni sono più delicate... Ma io preferirei che il dibattito si aprisse quando il surplus di bilancio sia stato raggiunto ovunque e i debiti pubblici, particolarmente in Belgio, fortemente ridotti».

RICERCA ACLI: POSTO FISSO SOGNO DEI DISOCCUPATI

MILANO Il posto fisso, malgrado i ripetuti necrologi che gli sono stati dedicati, è sempre in cima ai pensieri dei disoccupati, almeno di quelli adulti. È quanto risulta dalla lettura di una ricerca Iref Acli svolta sui disoccupati di lungo corso: il 77% di loro, in pratica più di 3 su 4, «continua a sognare il posto fisso».

La ricerca mette anche in luce che, in mancanza di un impiego fisso, 3 disoccupati su 10 sarebbero favorevoli ad un lavoro parasubordinato, ma «in presenza di garanzie socio-sanitarie, professionali ed economiche adeguate». Il lavoro ideale del disoccupato adulto è comunque composto dalle seguenti qualità: luogo di lavoro definito (83,6%), retribuzione fissa in base al tempo lavorativo (73,4%), rapporto di lavoro dipendente (76,8%), tempi di lavoro determinati (65,6%), organizzazione interna di tipo gerarchico (52,9%). Una precedente indagi-

ne delle Acli, si ricorda, aveva invece evidenziato maggior voglia di autonomia lavorativa nei disoccupati giovani.

L'indagine Iref Acli è stata svolta interrogando un campione di circa 500 persone tra i 36 e i 55 anni, disoccupati da almeno due anni e residenti in 25 aree urbane e metropolitane di tutta Italia. Di questi, quasi la metà (43,6%) vivono in famiglie di quattro o più componenti, e oltre l'80% del campione dichiara che solo uno, o nessun componente della famiglia, percepisce un reddito.

Da notare come un'altra ricerca Iref Acli, questa volta relativa ai giovani compresi tra i 18 ed i 36 anni, ha prodotto risultati completamente diversi. Infatti, alla maggioranza dei ragazzi italiani il lavoro piace autonomo, con un orario flessibile, e organizzato non secondo gerarchie, ma sulla base del lavoro di gruppo.



economia e lavoro

-29

Berlusconi provoca: i sindacati si mettano d'accordo sulle modifiche all'art.18. I cento anni della Camera del lavoro di Verbania

«Non cederemo sui diritti dei lavoratori»

Cofferati: governo e Confindustria fanno un grave errore. Vi ricordate le bugie di Bossi?

DALL'INVIATO **Giovanni Laccabò**

VERBANIA Sergio Cofferati attacca di petto Confindustria e la Lega di Bossi: «La Confindustria è irresponsabile ad aprire uno scontro sociale e con l'appoggio del centro destra vuole colpire le tutele, in primis la previdenza e la sanità, e con l'articolo 18 i diritti singoli e collettivi». I sindacati sono compatti nel chiedere che il governo si rimangi la delega sull'articolo 18, ma Berlusconi in week end a Portofino fa lo gnorri: «I sindacati trovino un accordo sulla modifica dell'articolo 18 e lo presentino entro il 28 febbraio al governo»: una grave provocazione contro tutto il movimento sindacale, quella del Cavaliere. A rinverdire il voltafaccia di Bossi si pensa invece Cofferati: «Ricordate le promesse solenni di Bossi e Maroni? Dicevano: "Finché al governo ci siamo qua noi della Lega, l'articolo 18 non si tocca?". Ora non ci resta che sperare che una volta tanto siano incoerenti».

Lo applaudono, come quando parla di Rossa, Tarantelli e D'Antonio. L'occasione è il centenario della Camera del lavoro del Verbano-Cusio-Ossola, estremo lembo di terra tra lago Maggiore e Svizzera, dove l'1 dicembre 1901 il sindacato nasce tra i minatori della galleria del Sempione, circa 25mila persone negli otto anni di scavi, con una settantina di morti, uno ogni 300 metri di scavo e migliaia di feriti, come ricordano Filippo Colombara e Carlo Bologna, studiosi del movimento operaio della zona sulle cui origini la locale Cgil pubblica un libro. Spiega il segretario Cgil di Verbania Lucio Reggiori: «È un primo passo verso un rapporto stretto con i giovani, affinché conoscano bene il sindacato». Proprio il bisogno di sicurezza aveva spinto un secolo fa i minatori a organizzarsi avviando una storia gloriosa di lotte e sacrifici, sconfitte e conquiste. Quella storia continua e ne riconoscono il valore i sindacati. Aldo Reschigna di Verbania, Bruno Stefanetti di Varzo e Teresio Piazza di Omegna e anche Ivan Guarducci presidente forzista della Provincia. Ci sono sindacalisti di ieri e di oggi tra i lavoratori nella sala gremita anche di cimelici standard e tanta commozione.

Con poche battute Cofferati confuta l'idea del governo di tagliare le protezioni per i più deboli e i contributi dei nuovi assunti: «Una ipotesi molto pericolosa: riduce i costi alle imprese, ma provoca inevitabili e rilevanti danni al sistema sociale e a chi lavora. Per i nuovi assunti si prospetta un futuro gramo, perché dopo anni di lavoro avrebbero una pensione esigua, insufficiente per una vecchiaia serena». Nel contempo verrebbero meno, in tempi medi, le risorse per le pensioni di oggi. Stessa logica nell'attacco ai diritti di chi lavora: «Sosteniamo la tesi che la sospensione dello Statuto è solo sperimentale, e che riguarda non chi lavora oggi, ma chi lavorerà domani: ossia si vuole un doppio regime nel lavoro, come nella previdenza. Confindustria aggiunge che non capisce le nostre resistenze, poiché l'articolo 18 è poco utiliz-

zato: solo 70 casi l'anno scorso. E allora - ci chiedono alquanto stupiti - perché tanta resistenza?». Cofferati rovescia l'obiezione: «Se l'articolo 18 è così scarsamente in uso, perché tanta perversità da parte di Confindustria e governo per abolirlo?». Quell'articolo - spiega il leader Cgil - ha un enorme valore di deterrenza: senza il suo vincolo, i licenziabili per discriminazione sarebbero una folla. A questa obiezione gli imprenditori ribattono che le discriminazioni non c'entrano perché sono comunque vietate.

Cofferati: «Mai nessun imprenditore ammetterebbe apertamente che licenzia chi sciopera o è iscritto ad un sindacato, ma se scompare l'obbligo del reintegro, scompare anche l'obbligo per l'impresa di giustificare il licenziamento. L'onere della prova sarà a carico del lavoratore, il quale dovrà dimostrare di essere discriminato. Si tornerà indietro all'epoca in cui si poteva licenziare *ad nutum*, e lasciare a casa un lavoratore dall'oggi al domani, e senza nessuna spiegazione». Riconoscendo la distinzione tra giusta causa e giustificato motivo - prosegue il segretario generale della Cgil - il legislatore ha introdotto un atto di civiltà nei rapporti tra imprese e lavoratori. Non è vero che in Italia non si può licenziare, né che abrogando l'articolo 18 l'Italia si uniforma alla legislazione europea: «Leggi e contratti prevedono già l'istituto del licenziamento, ma ci dev'essere una ragione. Quanto all'Europa l'articolo 30 della Carta dei diritti vieta di licenziare senza giusto motivo».

Il sindacato non ci sta: «I sindacati confederali contrastano il tentativo

La Lega aveva promesso: con noi al governo nessuno toccherà lo Statuto dei lavoratori



Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati in un intervento alla Camera E. Oliverino/Ansa

esplicito di mettere in discussione i diritti. A chi obietta che lo Statuto tutela solo una parte dei lavoratori, rispondo che il legislatore deve estendere le tutele anche a tutti gli altri con la legge sugli atipici, che il Parlamento non ha varato. Si deve assicurare a tutti un adeguato sistema di diritti».

A chi nella sinistra, ed anche nel sindacato, sostiene che la battaglia interessa poco chi non è protetto dall'articolo 18, Cofferati consiglia di prendere atto delle reazioni delle associazioni artigiane: «Non hanno nemmeno aspettato che il testo del governo fosse presentato in Parlamento per annunciare che vogliono anch'esse soddisfazione, e chiedono

la riduzione dei diritti dei loro dipendenti previsti dalla legge 108». Il sindacato contrasterà tutti questi tentativi: «Unitariamente, con uno sciopero che non a caso abbiamo voluto che partisse con le assemblee: biso-

Non torneremo indietro, nessuno potrà più licenziare ad nutum, come in passato



gna creare consapevolezza sulle scelte del sindacato e che tutti conoscano i progetti dei nostri interlocutori, che provocherebbero danni rilevanti e metterebbero in discussione gli elementi fondamentali della coesione sociale e il carattere del rapporto tra lavoratori e imprese, negando i diritti propri dei produttori e delle loro persone». Nella cultura della sinistra, chiude Cofferati, il lavoro serve per realizzare la personalità, ma emancipazione e rispetto devono passare attraverso il riconoscimento dei diritti: «Questa cultura, frutto di un secolo di lotte in Europa, è portatrice di una forte idea di welfare e rafforza la continuità dell'esperienza sindacale».

La linea degli imprenditori, parallela a quella dell'Esecutivo, è di ridimensionare la capacità contrattuale e di ridurre drasticamente il costo dei rinnovi

Trasporti, chimici, tessili: i contratti non si chiudono più

MILANO Grandi o piccoli, pubblici o privati, tutti i contratti sono sotto ipotesi. Trasporto e pulizie, tutto il pubblico impiego e, novità fresca di settimana, è in dubbio persino il contratto dei dirigenti enti locali e, tra le categorie industriali, a ruota di metalmeccanici anche chimici e tessili dopo i promettenti avvisi sono ora costretti a fare i conti con difficoltà inattese tirate in ballo dalle controparti che rivelano la regia neanche tanto occulta della Confindustria. È la svolta sociale dell'avvento al potere delle destre anticipata a primavera dall'assemblea degli industriali di Parma e dal loro «matrimonio» con il governo. Ma perché?

La svolta è figlia della strategia, chiamiamola così, degli industriali mirata a ridurre i costi, invece di puntare sulla qualità del pro-

dotto, la ricerca e l'innovazione. Ridurre i costi significa per forza togliere di mezzo i diritti e il potere contrattuale dei lavoratori, come ha ribadito Claudio Sabatini al congresso Fiom di Brescia: «La liquidazione dei diritti è condizione indispensabile per competere sul piano internazionale, e comporta la liquidazione dei sindacati».

In questa strategia, anche il segretario confederale Cgil Paolo Nerozzi vede una similitudine con quella del governo: «In tutte le sue azioni, anche al di fuori delle materie economiche, il governo punta a smantellare qualsiasi dimensione collettiva: lo si costata nel rapporto con le autonomie locali e nell'attacco alla base economica della cooperazione: colpire la rappresentazione sociale e quella istituzionale locale».

L'attacco ai contratti nazionali rientra con coerenza in questa dimensione progettuale e nei contratti pubblici, che sono gestiti dal governo, la matrice della Confindustria è già passata dalla teoria ai fatti: infatti nel Dpef e nella Finanziaria gli stanziamenti per rinnovare il contratto del pubblico impiego sono inferiori all'inflazione programmata. Mentre fino a ieri l'inflazione programmata non è mai stata messa in discussione (quando scarseggiavano le risorse i governi erano soliti chiedere un rinvio), ora invece per la prima volta viene disposto per legge che il valore assoluto debba calare. Il marchio confindustriale emerge dalla insufficiente quota di inflazione prevista dal governo, che va a braccetto con il salario minimo tanto caro al Libro bianco e alla stessa Confindustria, tesi

ribadita in settimana dal sottosegretario Sacconi: non più il salario che copre l'inflazione, ma una quota inferiore che abbassa il potere d'acquisto di tutti i salari. Il disegno è chiarissimo: meno salario, minori diritti, attacco alla rappresentanza. Ricetta valida sia per settori deboli come le imprese di pulizia, sia per settori più forti come tessili e chimici, bypassando il pubblico impiego, compreso appunto il contratto dei dirigenti degli enti locali.

Ora tocca ai diritti: articolo 18, «capitolo flessibilità» e tra breve la previdenza. L'attacco ai diritti mira anche a destrutturare il diritto di ogni individuo a decidere su ciò che lo riguarda personalmente: contratto delle tute blu insegna, ma anche le tentazioni del Libro bianco di cancellare ogni forma di rappresentanza, compreso il pubblico impiego che pur

dispone della legge sulla rappresentanza.

Il consigliere economico del governo, uomo di matrice confindustriale e coautore del Libro Bianco, Marco Biagi, elogia l'abrogazione delle elezioni per le Rsu e del referendum, e attacca il concetto di rappresentanza: una specie di harakiri perché lo stesso concetto giustifica l'esistenza anche della Confindustria. La svolta fa tramontare anche la speranza di una legge per i trasporti e i servizi, dove una normativa sarebbe di straordinaria importanza anche per il cittadino utente, in relazione ad esempio alla autoregolamentazione degli scioperi, e *dulcis in fundo* il governo si prepara a imporsi giganteschi passi indietro varando e incentivando le forme di contrattazione frammentata.

g.lac.